

L'analisi

Dal segretario segnale chiaro al Pd

Mauro Calise

Può sembrare sopra le righe la battuta con cui il segretario Pd ha liquidato la posizione di Fassina, che criticava la distanza tra il partito e il governo. E forse lo stesso Renzi, viste le conseguenze, si sarà un po' pentito di aver ceduto al suo toscanissimo gusto per la polemica al vetriolo. Però, al di là della forma, il problema - nella sostanza - era chiaro, e il segretario lo ha preso di petto. Fassina non è un personaggio minore. Per la sua storia politica e la sua notevole esperienza economica, è uno degli uomini di maggior spicco nella nomenclatura Pd. Il suo appoggio alla mozione Cuperlo nasceva da una profonda distanza - sui temi del lavoro e non solo - dalla piattaforma su cui Renzi ha vinto a valanga le primarie. In questa luce, la sua intervista e le sue dimissioni dal governo sono state un atto di coerenza.

Ma altrettanto coerente è stato Renzi a cogliere quest'occasione di dissenso per affermare che chi detta la linea - dopo il responso dei gazebo - è il segretario. Il limite principale del Pd, fin dalla sua fondazione, è consistito nella lacerazione continua in posizioni difficilmente conciliabili, ciascuna sostenuta a spada tratta da questa o quella corrente. E per lo più con maggiore vigore proprio dopo che era stata fatta una scelta in qualche documento ufficiale, o dichiarazione di vertice. Col risultato

che il leader di turno veniva puntualmente smentito, delegittimato, imballato. Ne sa qualcosa Veltroni, che dopo un'iniziale entusiasta consacrazione al Lingotto, venne messo ripetutamente in fuorigioco dai suoi stessi compagni di partito.

Questo, Renzi non può tollerarlo. Nel momento in cui sta accelerando su una serie di questioni cruciali, una più scottante dell'altra, e deve fronteggiare l'opposizione - quasi scontata - degli alleati di centrodestra e l'appoggio interlocutorio di Letta, il segretario del Pd deve marciare unito almeno con la propria falange, quella del partito che lo ha eletto segretario a stragrande maggioranza. Se i distinguo molto spigolosi di Fassina non fossero stati sanzionati, si può facilmente immaginare cosa si sarebbe scatenato in materia di legge elettorale. Per non parlare dell'abolizione del Senato - e soprattutto dei senatori attuali - uno dei temi su cui, dietro le quinte, si sta già scatenando la bagarre.

Certo, con tutte le grane che il sindaco si trova ad affrontare, sarebbe stato meglio poter continuare a fare affidamento sulla tregua in chiave unitaria che Cuperlo aveva messo generosamente sul piatto. Ma, visto dall'esterno, il segnale di un leader pronto ad assumersi in pieno le sue responsabilità è, per il Paese, positivo. Per l'incapacità di decidere, l'Italia ha già pagato un prezzo altissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

